

» | **Dietro le quinte** L'analisi del rapporto con i centristi: un'alleanza non gioverebbe né a noi né a loro

Il leader Pd e il futuro: patto con l'Udc dopo le urne

E Casini: «Lui deve organizzare il campo dei progressisti, noi ci occupiamo di altro»

23%

la percentuale che prenderebbe il Pd, stando ai sondaggi di Swg

20%

il peso del Movimento 5 Stelle secondo gli ultimi sondaggi

ROMA — Tra una polemica con Beppe Grillo e una manifestazione di fair play nei confronti di Matteo Renzi, Pier Luigi Bersani va avanti per la strada che ha tracciato ormai da tempo. In fondo a quella via il segretario del Partito democratico intravede palazzo Chigi.

La prima tappa consiste nel consolidamento del rapporto con Sel di Nichi Vendola e «con tutte le forze progressiste che vogliono governare e non si fermano alla protesta». Ma è il secondo step quello più ambizioso: la costruzione di un rapporto di collaborazione con **Pier Ferdinando Casini**, che preveda non un'alleanza elettorale (non gioverebbe né al Pd né all'Udc), bensì un «patto di legislatura» per il dopo voto. Bersani, infatti, è convinto che, anche in caso di vittoria del suo partito, in una fase delicata come questa, il centrosinistra debba aprirsi «ai moderati e ai liberali». Mentre esclude nella maniera più assoluta l'ipotesi di «poter governare secondo una logica frontista».

È per questa ragione che, al di là dei battibecchi pre-elettorali, il segretario del Pd e il leader dell'Udc mantengono un rapporto abbastanza stretto. Come dimostra l'alleanza che hanno stretto in vista delle regionali siciliane. Comunque, conviene a entrambi, in questo momento, presentarsi come «distinti», anche sull'atteggiamento da tenere nei confronti del governo Monti. Non sarebbe produttivo per i centristi apparire alleati dei Democratici, perché sareb-

be come fare il gioco del Pdl, tutto teso a dimostrare che Casini si è ormai spostato a sinistra. E nuocerebbe al Pd dare l'impressione di essere troppo accondi-

Nessun veto

Vendola non ha posto veti E Sel potrebbe condividere con i democratici i gruppi parlamentari e liste elettorali

I timori

I vertici pd vogliono essere sicuri che l'atteggiamento costruttivo del governatore sia quello di tutto il suo partito scendente nei confronti dei moderati: l'elettorato di sinistra, già tentato da Grillo e Di Pietro, potrebbe non essere d'accordo. Questo spiega perché dopo le frasi pronunciate l'altro ieri sera da Bersani, il quale ha detto di preferire Vendola a Casini, la risposta dell'Udc, affidata al segretario Lorenzo Cesa, non sia stata né aspra, né polemica. Lo stesso Casini, il giorno dopo, ha replicato al segretario del Partito democratico, ma non in malo modo: «Lui deve organizzare il campo dei progressisti e risolvere i problemi che ci sono a sinistra, noi ci occupiamo di altro, di mettere in piedi e di espandere il campo dei moderati». Del resto, Bersani non pronuncia parole molto diverse: «Adesso io devo lavorare per creare una grande alleanza delle forze di sinistra e progressiste, dell'associazionismo e dei movimenti della società civile».

Due strade diverse, dunque, ma non parallele, perché finiranno per incontrarsi nella prossima legislatura. E di fronte a questo obiettivo Nichi Vendola non si è tirato indietro. Il presidente della giunta regionale pugliese, quando Bersani gli ha parlato delle sue intenzioni future, non ha chiuso la porta all'Udc, ma ha spiegato: «Io non pongo veti, così come non intendo accettarli». Ovviamente, con Vendola non è ancora tutto risolto, anche se viene data ormai per molto probabile l'ipotesi di costituire gruppi parlamentari unitari nella prossima legislatura e di andare insieme alle elezioni (il che consentirebbe a Sel di non avere l'assillo di un eventuale sbarramento al cinque per cento previsto dalla bozza di riforma elettorale in discussione). Bersani non vuole «ripetere il bis dell'Unione». Per questo motivo, prima di stipulare un patto definitivo con il presidente della giunta pugliese, intende assicurarsi che Vendola — e Sel tutta — dicano un sì chiaro e non più ritrattabile ad alcuni punti fondamentali della



Carta d'intenti del Pd. Il primo prevede l'impegno a sostenere l'azione del presidente del Consiglio per tutto l'arco della legislatura. Il secondo, contempla una regola ben precisa: le controversie che riguarderanno il governo, verranno sciolte in apposite sedute comuni dei gruppi parlamentari di Camera e Senato con una votazione a maggioranza qualificata.

Nei colloqui privati che il «governatore» della Puglia ha avuto con il segretario del Partito democratico non ci sono stati problemi a questo riguardo. Ma i vertici del Pd vogliono essere sicuri che l'atteggiamento costrut-

tivo di Vendola sia quello di tutta Sel, tanto più dopo che Fausto Bertinotti ha espresso la propria contrarietà all'idea di presentarsi assieme al Pd alle elezioni. L'influenza dell'ex presidente della Camera non

è più quella di un tempo, ma una parte di Sel ha delle forti perplessità rispetto a questa prospettiva, e fa resistenza all'ipotesi di collaborare nella prossima legislatura con l'Udc di Casini.

Maria Teresa Meli